

Battista per rispondere alla domanda circa la sua identità messianica... di fronte a questi fatti occorre saper discernere la “visita di Dio”. Sono fatti “semplici”, semplicissimi come la malattia di una persona cara, la morte di un bambino... fatti troppo comuni che la storia dell’umanità ben conosce... anche se sembrano ignorati dalla “storia” ufficiale. Ebbene proprio qui in questi fatti che non sembrano avere nulla di speciale si manifesta e agisce la straordinarietà dell’azione di Dio in Gesù: *misericordia e risurrezione!* Lo abbiamo visto: questi due termini così “straordinari” per i Vangeli e per le Scritture sono calati in questo contesto così semplice e ordinario per “rivestirlo” di eternità, per affermare che la visita di Dio non è qualcosa che ci interessa da lontano, ma che dobbiamo saper discernere nei nostri giorni per non essere come “bambini che non sanno giocare”. Ma nel nostro testo c’è un altro termine importante che ricorre solo qui e in un altro punto del *Vangelo di Giovanni*.

Si tratta proprio del termine “visitare” [ἐπισκέπτομαι] / “vista” [ἐπισκοπή]. Nel nostro testo compare il verbo, invece in un altro passo di Luca compare il sostantivo. Si tratta del passo del pianto di Gesù sopra Gerusalemme. Gesù piange sulla Città perché non ha saputo riconoscere il “tempo della sua visita” (Lc 19,44). Siamo al termine della missione di Gesù ed egli piange sulla Città degli uomini perché non si sono accorti di un tempo “straordinario”, come “straordinario” è il tempo di ogni visita di Dio.

Il Vangelo di questa domenica ci riporta a questo sguardo di Gesù sulla nostra Città e ci invita a non essere bambini “incapaci di giocare”... ma a saper discernere nella semplicità delle crude e povere vicende umane la visita di Dio che è “misericordia” e “risurrezione”. Vangelo che annuncia che nessuna vicenda umana non è toccata dalla *misericordia* di Dio che è fonte di vita e *risurrezione!*

## *D*io ha visitato il suo popolo...

1 Re 17, 17-24

Gal 1, 11-19

Lc 7, 11-17

Come di consueto non parto dalla liturgia del *Corpus Domini* in quanto nel Monastero di Camaldoli si celebra giovedì, giorno proprio di questa solennità, e perché estranea per la sua storia e la sua natura alla logica dell’anno liturgico che invece vogliamo seguire come “guida” nella nostra sequela del Signore, che come Maestro cammina davanti a noi.

Riprendiamo allora il percorso attraverso il *Vangelo di Luca*, che abbiamo lasciato per percorrere l’itinerario quaresimale e pasquale, e andiamo al cap. 7 dove troviamo un episodio molto significativo e nello stesso tempo così semplice, quotidiano e comune...

Ma per comprendere il nostro testo dobbiamo guardare un po’ più avanti nel Vangelo... pochi versetti dopo il nostro racconto.

### «Vi abbiamo suonato il flauto...»

Dopo il nostro brano ci sono due episodi molto significativi che ci aiutano a comprendere l’espressione finale: *Dio ha visitato il suo popolo...* Si parla di alcuni discepoli di Giovanni il Battista che vengono mandati a Gesù per chiedere se fosse lui il Messia. A questa domanda Gesù non risponde con parole... non si mette a spiegare, ma rimanda a dei gesti concreti e parole pronunciate: «*Andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e ascoltato...*» (7,22). Poi fa un elenco di tali opere e parole: «*i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri viene annunziata la buona novella*» (Ibid.).

Dopo questo fatto Gesù si rivolge a coloro che lo stavano ascoltando e pone un rimprovero alla sua generazione, che però può essere la “rappresentate” di ogni generazione umana.

Egli paragona gli uomini del suo tempo a dei bambini che giocano sulle strade e sulle piazze e dicono ai loro coetanei: «*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un canto di dolore e non avete pianto!*» (v. 32). E poi conclude: «*È venuto Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori!"*». C'è una presenza da discernere, una visita... di Dio, che ogni generazione deve operare... se no, si rischia di non accorgerci delle “sue visite” delle quali è piena la nostra esistenza, e di essere quindi come quei bambini che sono “incapaci di giocare”.

### **Un grande profeta è sorto fra noi...**

Nel brano di Vangelo Siamo davanti ad un gesto di Gesù compiuto in un contesto assai “semplice”... sì, perché purtroppo è quotidiano che una madre pianga la morte del proprio figlio... non è un fatto che coinvolge i grandi della storia, non è una grande catastrofe di cui si

parla e che fa notizia... è un funerale come ce ne sono tanti nel mondo... tanti nei paesi poveri come nei paesi ricchi. E i protagonisti non sono persone note: è una madre vedova, quindi probabilmente povera sconosciuta della quale la storia non si cura; sono gli abitanti di un piccolo villaggio di Galilea, Nain, che si stringono intorno a questa donna del loro villaggio toccata più volte dalla sventura.

E proprio in questa situazione... drammatica ma così semplice si colloca l'azione di Gesù! Un'azione che si direbbe “straordinaria” come straordinaria è la risurrezione di un morto, ma soprattutto “straordinaria” perché per descriverla si usa lo stesso verbo (Lc 24,6: ἐγείρω) che verrà usato per la risurrezione di Gesù... che è il fatto “straordinario” per eccellenza che ha toccato la storia dell'umanità e l'ha resa “grembo” di un tempo eterno.

Ma nello stesso tempo questo gesto straordinario di Gesù è in “sintonia” piena con la situazione, è estremamente semplice. Gesù

entra in un villaggio, si avvicina alla porta di Nain e incontra questa situazione e i si commuove alla vista di quell'evento per nulla raro. Il testo di Luca dice che Gesù si commosse vedendo la madre... egli si commuove vedendo il dolore estremamente concreto di una persona, di una madre vedova che aveva perso il figlio. Anche ciò che accade è descritto molto semplicemente: Gesù chiama il giovinetto ed egli si mette a sedere e poi a parlare.

Ma anche a proposito della commozione di Gesù occorre dire che essa è sì ordinaria... come è ordinario per qualsiasi uomo o donna commuoversi davanti ad una scena come quella descritta dal Vangelo..., ma ancora una volta Luca per narrare questo fatto così “quotidiano” usa un verbo “straordinario”, che nel suo Vangelo ricorre solamente tre volte (7,13; 10,33; 15,20: σπλαγχνίζομαι). Le altre situazioni in cui il verbo “commuoversi” è usato sono la parabola del “buon samaritano” e la parabola del “figlio prodigo”... due contesti in cui nel primo

caso si afferma l'amore richiesto dalla “Legge” nel primo dei comandamenti, mentre nel secondo il verbo viene usato per descrivere il comportamento di Gesù verso pubblicani e peccatori... il comportamento quindi di Dio nei confronti dell'umanità.

Di fronte a questa “straordinarietà” nella cruda e ordinaria semplicità del dolore umano... abbiamo l'affermazione di coloro che erano presenti a questo fatto: *un grande profeta è sorto in mezzo a noi e Dio ha visitato il suo popolo!*

Si tratta di una affermazione fondamentale perché Gesù viene ad essere “riconosciuto” come il profeta atteso, quello annunciato nel Deuteronomio, un “profeta simile a Mosè”, uno scelto di mezzo al popolo, al quale il popolo avrebbe dato ascolto (Dt 18,15).

### **... e Dio ha visitato il suo popolo!**

Nel nostro testo, e in quello precedente nel quale si parla della guarigione del servo del Centurione di Cafarnao (Gv 7,1-10), ci troviamo davanti a quei “fatti” che Gesù elenca ai discepoli di Giovanni